FIGC, Tavecchio colpisce ancora: ma è vera gloria?

Una cosa è certa e indubitabile: **Carlo Tavecchio** ha vinto ancora una volta le elezioni per la presidenza della **FIGC**. Ma cosa certa e indubitabile è anche questa: non ha stravinto. Il suo **54%** di voti contro il **46%** dello sfidante **Andrea Abodi**, ottenuto solo alla terza votazione, rende conto di una spaccatura che non si può mettere da parte così, magari sotto un tappeto. Anche perché la fazione sconfitta avrà almeno 7 seggi su 21 nel **Consiglio Federale**, forse 8. Un problema, visto che per la promulgazione di una riforma occorrerebbero ogni volta 14 voti. Ma da dove arrivano i voti per il confermato presidente del calcio italiano? E perché intorno alla sua rielezione si è formato un piccolo ginepraio di polemiche?

Più che di pallone, parliamo di politica. Tavecchio partiva già con i favori del pronostico, forte del sostegno della **Lega Nazionale Dilettanti** e di gran parte della **Serie A**. Abodi aveva comunque ragione di sperare, grazie ai voti della **Serie B** (campionato che sotto la sua gestione sta vivendo un momento d'oro) e della **Lega Pro**. Decisivi quindi sono diventati i consensi dei protagonisti del gioco: giocatori, allenatori e arbitri. Ed è qui che si sono consumate le ultime faide in un calcio italiano mai, per così dire, *pacifico*.

L'**Associazione Italiana degli Allenatori** e quella degli **Arbitri** hanno infatti deciso di schierarsi dalla parte di Tavecchio. Con ovvie reazioni dalla parte opposta. Se da una parte **Damiano Tommasi** (presidente dell'**Assocalciatori**) attacca **Renzo Ulivieri**, dandogli velatamente del *venduto*, Abodi stesso ammette con costernazione di essere deluso dall'atteggiamento dei direttori di gara. Il voto di questi ultimi, diversamente da quello degli allenatori, non era in effetti nemmeno previsto: **Marcello Nicchi** ha fatto professione di neutralità in pratica fino al giorno prima dell'ultima votazione, per poi a sorpresa concedere al presidente FIGC in carica il suo bagaglio di consensi. Non tantissimi (circa il 2% del totale) ma abbastanza da far discutere, in tempi in cui ancora si parla di favori o sfavori sul terreno di gioco.

Premesso che la dialettica democratica si fonda proprio sulla lotta tra governi e opposizioni, l'impressione è che quella di Tavecchio è la classica ***vittoria di***

Pirro. Troppe, le divisioni che la sua rielezione comporta in seno del mondo del calcio italiano. Difficile immaginare a una riforma vera del nostro sistema in questa situazione, con tante ferite e diatribe ancora aperte. Tavecchio è al momento quello che gli americani chiamano "*anatra zoppa*": sta a lui decidere se essere anche un *gattopardo*, barattando la sua posizione con compromessi che terranno l'Italia del pallone uguale a sé stessa.